

# Quei buchi di sapore cosmico

A Palazzo Valle a Catania la mostra «Burri e Fontana/Materia e spazio»

**CARMELO STRANO**

Il problema si risolve facilmente: si rispetta l'ordine alfabetico e non si enfatica né l'uno né l'altro. D'altronde, si tratta di mondi lontanissimi, anche se insistono sullo stesso terreno astratto. Va da sé che l'avvio è figurativo. Brevissimo. Di forte impianto espressionistico, gesto essenziale cromatismo intenso per Burri (durante la prigionia in Texas); più convenzionali saggi dalle mani dell'allievo di Adolfo Wildt, Fontana. Nell'occasione della monografia su Fausto Melotti commissionatami dal Politecnico di Milano per il centenario della nascita dello scultore, mi resi conto che quest'ultimo, anch'egli allievo di Wildt, aveva seguito un percorso analogo a quello del collega italo-argentino. Ciò, a dispetto di una grande distanza sul piano poetico e formale. Un percorso spaziale estensivamente fenomenico (Melotti) e idealistico e velleitario, per Fontana. In questa seconda esperienza talune vaghezze scientifiche (fisica quantica, ad esempio, come testimonia il lavoro "Concetto spaziale Quantica", 1960) si mescolavano con modi gestuali. Ma questi più che attingere alle amarezze belleche (che incidivano nell'animo di tanti, americani, francesi, spagnoli, italiani, non ultimo Burri) si collegavano a spinte dinamiche di ascendenza futurista e però venate di irrazionalità (ancora una volta si faceva sentire la voce di ciò che ho chiamato "le due vie" di Duchamp, il cammino parallelo tra razionalità e irrazionalità).

Non occorre aspettare l'avvento dei tagli e dei buchi (1949) che avrebbe strappato il risolino di tanti, e non solo pubblico generico. Le "Nature" davano già il segno di una devianza da Wildt. Esse opponevano alla martoriata levigatezza del maestro milanese, la manipolazione della materia. La ceramica recava lo stesso segno manualistico un po' alla Medardo Rosso. Con pieghe baroccheggianti provocate da una certa "retorica" latino-argentina. Ho sempre respinto energicamente letture in senso concettuale dell'opera di Fontana. Melotti attivava nello spazio reale, e in atmosfero vagamente metafisiche, forme esili come le vulnerabili canne di Pascal; Fontana seguiva l'impeto di andare "al di là", verso uno spazio nascosto e precluso. Certo, quando i buchi sono ritmati

con grande respiro di sapore cosmico o cosmogonico, vedi che se l'eterno è musica, astrazione-suono-ritmo, Fontana lo ha realizzato.

Sono stato ore a contemplare quel grande capolavoro del '66 che è la "Trinità", allorché l'amico e maestro Guido Ballo (a proposito, si presti grande attenzione alla sua poesia: originalissima) presentava una memorabile antologica a Rimini, (1982). Spazialismo? Crippa, l'ottimo Dova, l'ingegnoso Sergio Dangelò? Conservo con amore copia del libro-oggetto del Manifesto Blanco (idea fontaniana del 1946) uscito dalle mani sensibilissime di finissimo editore che fu Guido Le Noci con la sua celebre galleria d'arte Apollinaire. Ma devo dire che nella seconda parte degli anni '70, in un ciclo di conferenze sulle neoavanguardie che tenevo per il Comune di Milano, feci perdere le staffe a Milena Milani. Non poté certo tollerare, l'amica di Carlo Cardazzo, presso la cui galleria Il Naviglio di Milano Fontana arruolava un po' di artisti (lei compresa) all'insegna dello Spazialismo, la mia visione delle cose. Dunque: lo Spazialismo è Fontana. Il resto, con rispetto per l'arte di ognuno dei giovani artisti, era altra cosa.

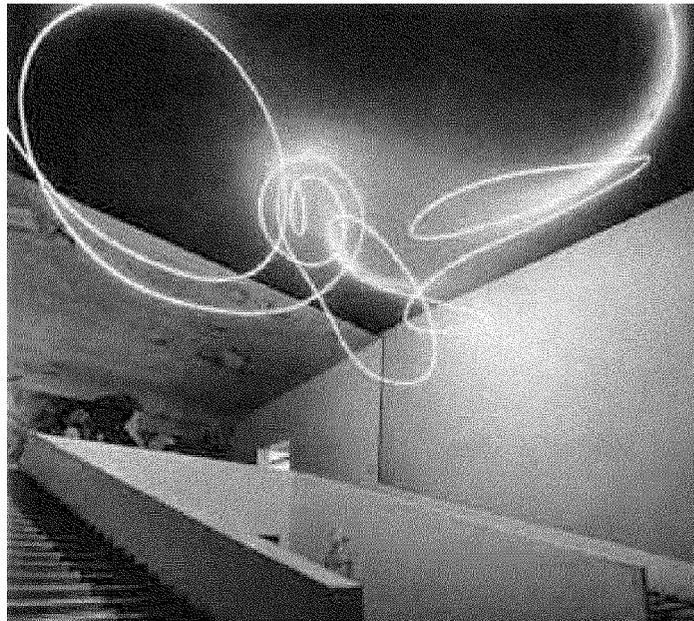
Ora, a poco più di 40 dalla morte dell'argentino, nella terra di Guttuso, dei fichidindia e della gente che fa la spesa alla Vucciria, approda Fontana. Merito della Fondazione Puglisi Cosentino. Un'occasione importante per studenti, ed ex studenti distratti (giungerà finalmente il contemporaneo nella Facoltà di Lettere di Catania?), per sintonizzarsi (e goderne) con quel "pezzo di pane" (così fu nella vita) e con quel "pezzo" d'artista che è Lucio Fontana. Sulla base di opere che non solo descrivono l'arco del suo operato, ma offrono la garanzia della qualità e dell'autenticità (i falsi non sono mai mancati). Esse, infatti, salvo irrilevanti eccezioni, provengono direttamente dalla Fondazione milanese a lui dedicata.

Ma c'è un altro mostro sacro nelle sale di Palazzo Valle. Sicuramente una figura più complessa. Si aggirava qualche volta nei vari livelli della galleria di Giorgio Marconi, intenta ad evitare incroci di sguardi. Lui, Burri, non c'era sostanzialmente. Come non era presente, sostanzialmente, quando giunto negli Usa per una conferenza (1954), non parlò, si limitò a precisare che le sue opere

avrebbero parlato per lui. Sono due gli artisti che costituiscono un ineludibile punto di riferimento in fatto di polimaterismo e di poetiche che si avvicendano nel pieno rispetto di una coerenza di fondo. Si tratta di Burri e di Robert Rauschenberg. Ma di sicuro l'italiano (al quale molti americani coetanei hanno guardato) offre una produzione ben più ricca per eclettismo materico, ponendosi quale anticipatore di diverse strade intraprese dalle successive generazioni, poverismo compreso. Un'affannosa ricerca che parte nel 1948 (Bianchi e Catrami) e non si ferma se non per volontà di Dio. I visitatori vedranno una grande eleganza "classica" (tradizione umbra) mimetizzarsi nelle pieghe imprevedibili di Sacchi, Muffe, Gobbi, Combustioni (anche il grande Yves Klein -e mi duole dirlo- le terrà presenti), Plastiche, Celotex. Dal 1949 fino alla sua scomparsa (1995, a 80 anni). E poi i Cretti. Tanto attuali in tempi di dimensioni "caotiche", tant'è ritenne importante includere la sua opera nell'ambito di Unimpressive Art, la rassegna internazionale che curavo, nel 1997, a Venezia. Nel caso di Burri il problema dei falsi sostanzialmente non si pone. Ma è interessante fare presente che le opere in mostra provengono dalla Fondazione di Città di Castello (palazzo Albizzini) che, avviata nel 1981 con la donazione di 32 lavori, oggi è fondamentale riferimento per l'opera del maestro. In comune? I due hanno energetismo, "actionism", spinta ad esplorare, alto grado di sensibilità, forza ipnotica.

La mostra offre dei bozzetti per il Cretto di Gibellina. Una delle opere ambientali più grandiose e più belle si trova proprio in quel disgraziato paese-deserto. E' facile confidare che questo secondo appuntamento a palazzo Valle (che mi si permetterà giudicare più interessante e incisivo del precedente, a parte la varietà di autori che esso offriva) potrà sortire gli effetti che seguono. Comunicare ai tanti ignari (anche pubblici amministratori) che la Sicilia vanta due situazioni ambientali di interesse internazionale: Gibellina e Tusa.

La mostra "Burri e Fontana/Materia e spazio" (aperta da domenica fino al 14 marzo 2010) fa tuffare in due colossi del Novecento che offrono chiavi di lettura del contemporaneo ben oltre la loro figura.



www.ecostampa.it

*La rassegna fa tuffare in due colossi del Novecento che offrono chiavi di lettura del contemporaneo ben oltre la loro figura*

**Alberto Burri  
«Sacco», 1952, e  
Lucio Fontana  
«Ambiente  
spaziale»,  
realizzato alla  
Triennale di  
Milano nel 1951**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

092745